La strada da Lubiana a Trieste somiglia a una grande fiera che si estende su un'intera provincia e sulla quale voi vedete non solo un forte traffico, ma incontrate ad ogni momento qualcosa di nuovo. Innumerevoli sono i carri di mercanzie grandi e piccoli che portano nella patria tedesca cotone, seta, olio, vino, fichi, zebibbo, mandorle o, come diavolo si chiamano i prodotti dell'Italia, della Grecia e di una parte del Levante.

La Germania, del resto, non è da meno e si scarica del suo superfluo.

Di frequente s'incontra una compagnia di soldati che marcia verso qualche località italiana. Qui però il vostro cammino sarà ostacolato da una mandria di bei buoi provenienti dall'Ungheria e che ebbi già occasione di ammirare nei grassi prati della Lombardia, dove dicevano che provenivano dalla Stiria.

Là vi scontrate con una lunga fila di carri contraddistinti da una bandiera gialla e nera per indicare il piombo e la polvere, e la farina destinata alle armate in Italia. Fra un carro e l'altro, segue il commerciante sul suo mezzo e il corriere a cavallo. Quindi la vostra attenzione viene richiamata da un esercito di divise turchine, che con passo fermo ed aria disinvolta s'avviano verso la prigionia in Germania. Una mattina incontrammo in una stazione un intero corpo di francesi, a quanto mi dissero, forte di 1200 uomini. Mi sorprese in modo

Küttner (1798)

Uno dei mestieri che più frequentemente offrivano occasioni di viaggio era quello dell'insegnante privato. Karl L. Küttner, nato a Wiedemar nel 1755 e morto a Lipsia nel 1805, fu per molti anni precettore in Svizzera, Inghilterra e Irlanda, e accompagnò spesso i suoi allievi in Francia, Italia e Olanda. A questo periodo si riferiscono le sue osservazioni su Trieste.

(Da: K. L. Küttner, *Reise durch Deutschland, Dänemark, Schweden, Norwegen und einen Theil von Italien*, Lipsia 1800-1801. Trad. in C. Pagnini, *Trieste alla fine del secolo XVIII nella descrizione di due viaggiatori stranieri*, Trieste 1971)

particolare il numero degli ufficiali; però mi assicurarono che non si trattava soltanto di prigionieri, ma che tra loro vi si trovavano anche dei disertori e fra questi molti croati e altri sudditi dell'Imperatore. Alcuni erano senza scarpe, altri senza calze, altri ancora senza queste e quelle.

Gradualmente come procedete lungo la strada, la lingua tedesca diventa sempre più rara; nelle osterie e negli uffici si parla già frequentemente l'italiano e i postiglioni la cui madre lingua è la cragnolina, comprendono tutt'e due, quel tanto che basta ai loro scopi. Però in tutt'e tre le lingue sanno reclamare di più di quanto viene loro dato, nonché infastidire e molestare il prossimo.

Alcuni giorni or sono fui svegliato da venti cannonate e ripetei tra me la vecchia considerazione: quale pazzia in questi tempi di guerra sprecare la polvere per una ragione di vecchia etichetta, perché non è detto non si possa salutare energicamente ed onorevolmente inalberando il gran pavese.

Queste cannonate annunciavano l'arrivo di una nave da guerra. Si trattava di un brigantino portoghese che faceva da battistrada ad una nave più grande, la quale portava a Trieste Mesdames, le zie di Luigi XVI. Da Trieste continueranno il loro viaggio per Zagabria. Perché mai a certe persone non è dato di morire, mentre la morte ghermisce tanti uomini giovani, validi e degni di compianto? Pio VI per sua disgrazia dev'essere immortale! Chi non augurerebbe la liberazione a quel vegliardo dolorante e dimesso? Lo stesso vale per queste zie. Esse erano già un peso morto a Roma, quando le incontrai. Poi dovettero spostarsi a Napoli, quindi in Sicilia ed ora le trasportano quassù nell'Adriatico perché possano trovare un posto di riposo in Croazia. Il duca di Mantova ad Amburgo, il Papa ed il generale Mack a Briancon, il granduca di Toscana a Vienna, Luigi XVIII a Mietau, Kosziusko in America, il Duca di Modena a Graz, il granduca Costantino in un'armata russa in Italia, la metà del clero francese in Inghilterra, Bonaparte in Egitto e Mesdames de France a Zagabria. Chi non avrebbe deriso il pazzo che dieci anni fa avesse rimescolato tutti questi personaggi in un romanzo?

Col medesimo brick portoghese giunse anche il marchese de Manfredini, il ministro del granduca di Toscana. Anche lui ebbe un viaggio lungo e penoso; ed ora che rivede felice la terra ferma, ora che è finalmente in porto e vuol sbarcare, la terra gli viene

Kodak EXPRESS

vietata. Se considero la sua situazione, non posso pensare a nulla di più terribile. Chi non è stato mai in preda alle onde e non ha mai sofferto il mal di mare, non può sentire l'estasi del primo passo sulla terra ferma. Supplicò che lo si tenesse prigioniero in un angolo del paese. Non poteva crederci e volle vedere l'ordine imperiale col quale gli veniva vietato l'ingresso negli stati austriaci. Si racconta che alla lettura dello stesso si mise a piangere e posso immaginarlo. Manfredini è nativo di Rovigo, aveva un reggimento imperiale ed era al servizio di casa d'Austria, prima di entrare in Toscana. Pare che qui nessuno conosca le cause di questa persecuzione, per quanto logicamente molti motivi lascino supporre che il Governo ne sia stato indotto. Pover'uomo. Ed io mi lagnavo della mia prigionia, io che da alcuni giorni non ho più dolori e nelle ultime notti ho trovato nuovamente riposo, io che trovo sempre compagnia e che giornalmente ricevo la visita di un personaggio di Governo che mi intrattiene con una quantità di notizie che riguardano questa città, i suoi dintorni e l'intero paese! E poi abito nella cosiddetta Piazza Grande e dalla mia finestra ho la possibilità di vedere un'enorme folla di gente in continua agitazione.

Questa piazza è vicinissima al porto e attira la gente di mare che, non avendo niente da fare, vi si sofferma per un'oretta, o gira qua e là, o siede su una panca, su un carro o su una pietra. La variopinta mescolanza di gente; per la maggior parte istriani, dalmati, veneziani, calabresi, ragusei, greci, turchi e popoli dei vari porti del Levante, mi diverte oltre modo. La diversità dei loro costumi, il loro incedere, le loro maniere, il loro modo di scherzare, l'inesauribile vivacità degli uni, l'evidente insolenza degli altri, la grossolana pesantezza dei tedeschi, l'energica nobiltà degli italiani, la gravità e il comico sussiego dei meridionali, sono, dalla mia finestra, molto evidenti ed indissolubili. C'è fra gli altri, un'indescrivibile quantità di figure comiche, che farebbero la felicità di un Hogarth il quale avrebbe qui materiale da ritrarre dalla mattina alla sera.

Trieste, 16 e 17 maggio.

Oggi sono uscito la prima volta ed ho constatato con meraviglia che il numero delle navi che sostavano nel porto superava di gran lunga la mia aspettativa. Il porto mi sembra essere tanto comodo quanto sicuro. Da esso si dipartono per l'interno della città due canali principali e danno ricetto ad un certo numero di navi che in esso stanno ancora più comode e sicure. Questi canali risalgono ad un periodo precedente e si vede che non erano stati calcolati per gli affari che la città ora svolge e che ha già svolto da diversi anni.

Non posso dire che, tutto sommato, Trieste sia una bella città, per quanto abbia una grande quantità di edifici belli e notevoli e solidamente costruiti in pietra. Quasi tutti quelli che sorgono sul porto o nelle sue vicinanze, servono nello stesso tempo da magazzini. Per questo il loro pianterreno è insolitamente alto e i magazzini non sono soltanto di grande capacità ricettizia, ma sono anche molto arieggiati. C'è anzi da aggiungere che gran parte degli edifici e dei magazzini mi sembrano più grandi di quelli che si vedono nelle altre città. Le strade sono per la maggior parte così larghe, che al primo momento le case appaiono più basse di quanto lo sono in realtà; poi ci si rende conto che quasi tutte hanno tre o quattro piani.

Le strade sono generalmente pavimentate con larghe lastre di pietra o piastrelle, delle quali ci si serve in Inghilterra per i marciapiedi. Tali lastre raggiungono qui anche dieci piedi in lunghezza e tre o quattro di larghezza. Firenze è pure essa lastricata, ma ivi le pietre non sono così grandi e il tutto ha una manutenzione migliore.

La popolazione stabile di questa città, cioè gli abitanti regolari, viene valutata dalle 28 alle 30 mila anime. La massa della gente di mare e degli stranieri di ogni genere, i quali vengono e vanno continuamente, si calcola nel numero costante di qualche migliaio.

Se ammetto che Trieste presentemente conta da trentadue a trentatremila abitanti, debbo convenire ch'essa non può essere confrontata, per alacrità e brio, con nessuna altra città in Europa con così modesta popolazione. Naturalmente ciò vale soltanto per la parte bassa della città dove, e specialmente nel porto, c'è una calca di gente, un movimento ed una attività che non cessano mai. Da per tutto si scarica e carica, si riparano navi, si arriva e si parte. Devo sbagliare di molto se questo porto non è ora

FOTO ROLLI

molto più attivo di quello di Livorno, quando lo vidi nell'autunno del 1793. Anche qui c'è un cantiere nel quale vengono costruite navi. Ho notato inoltre una fucina navale nelle vicinanze del porto, nella quale si fanno nuove ferramenta per navi o si riparano le vecchie.

Il porto è un portofranco nel significato più ampio della parola.

A Trieste c'è una gran quantità di carrozze e fra queste se ne trovano di bellissime. Mi meraviglia di trovare tante vetture in una città di mare e con così poco terreno pianeggiante intorno a sè; mi resi conto però che quasi ogni commerciante che abbia anche un modesto giro di affari ne possiede una e la usa con poca spesa. Questa gente, per il trasporto delle merci deve mantenere un certo numero di cavalli e non appena essi hanno finito il loro lavoro commerciale, vengono attaccati alla carrozza, nella quale poi le signore e le figliole vanno a fare la passeggiata.

La piana sulla quale si estende la città e vi giace solo una parte, è piccola e subito dietro di essa si ergono monti alquanto ripidi, sui cui poggi vengono costruite case di campagna più o meno grandi. Il poco terreno utilizzabile è costosissimo e ognuno trae il massimo profitto dal proprio pezzetto di terra e lo coltiva nel miglior dei modi. Ci sono dei vigneti che crescono su terreno di riporto, creato dall'arte, ossia coprendo parte della nuda roccia con terra, parte trasformando in terrazze le ripide discese. Tutto ciò dona alla posizione della città un bell'aspetto se la si guarda dal mare. La parte della città che non sta sul piano ma si arrampica invece su modeste colline, è stretta, mal costruita, sporca e per la maggior parte abitata da povera gente.

Le notizie che vi ho dato più sopra le ho avute da un impiegato del Governo. Ritengo pertanto che le sue informazioni siano più che attendibili. Ma il console inglese, qui residente da molti anni, il quale si lagna del continuo aumento della popolazione e del conseguente rincaro dei prezzi, ritiene che a Trieste ci siano più di 36.000 abitanti e, comprendendo la gente di mare, intorno ai 40 mila. Costui non è l'unico a lagnarsi dell'aumento della popolazione: questa è la generale protesta dei vecchi abitanti della città, ai quali è difficile assuefarsi al cambiamento dei prezzi di tutti i generi, visto che tutto è in rialzo a Trieste, *infatti*, è una città molto cara, molto più cara di Vienna. Nella locanda in piazza Grande siamo favoriti in tutti i modi, ma sento dagli altri viaggiatori che vengono a farmi visita che nella cosiddetta Osteria Francese, non si sta meglio e nella tedesca (All'Aquila Imperiale) la situazione è circa la stessa. Per un fiorino e trenta per persona, non si mangia così bene come si può mangiare a Vienna per un fiorino e lo stesso vale per varie altre spese.

Che il carovita si debba attribuire all'aumento della popolazione, a prescindere da altre considerazioni e circostanze, si comprende molto facilmente se si tien conto della posizione di Trieste. Gli immediati dintorni della città producono molto poco e tutto il territorio di Trieste è estremamente roccioso, asciutto e sterile. Quindi tutto quello che vi si consuma proviene da molto lontano. Il Ducato di Carniola non produce l'occorrente; il vicino territorio veneto è costituito in parte da alte montagne e nella pianura si rivolge maggior cura ai gelsi, alle viti, alla frutta di ogni genere che non ai campi di grano. La Dalmazia è una regione molto montuosa, abitata da un popolo che trae nutrimento più dal commercio lungo le sue coste, dalla navigazione, dal servizio militare e dalla pirateria, che non dal lavoro delle proprie braccia nei campi. I prodotti dell'Istria sono le olive e il vino. All'interno si è molto attivi, specie da quando tutto è passato sotto la sovranità austriaca, ma l'Istria ha bisogno di grandi miglioramenti, i cui effetti naturalmente non possono essere visibili così presto. Ad onta di tutto ciò il mercato di Trieste è molto ben provveduto; e certi prodotti italiani, secondo la nostra esperienza nordica, si trovano a prezzi non alti.

Botteghe di caffé se ne trovano in gran numero e una considerevole quantità di pubblico che vi si raccoglie, siede all'esterno. Allo scopo, una grande tela di lino fissata al muro e poggiata su due stanghe viene sospesa sulla via, così lo spazio davanti la casa diventa una specie di tenda. Qui ci si siede e si chiacchiera, si leggono i giornali, si beve il caffè e la cioccolata e si prende il gelato, il quale sembra essere un articolo di generale

Kodak EXPRESS

consumo, come in ogni parte d'Italia.

Trieste, 18 maggio.

Questa località è già da molti anni notevolmente cresciuta a spese della sua vicina Venezia. Trieste deve aver guadagnato molto al tempo di Giuseppe II, ciò che è dimostrato fra l'altro, anche dalla parte della città sorta sotto il governo di tale imperatore che si chiama Borgo Giuseppino. C'è ancora sempre un gran fervore di costruzioni di edifici soprattutto di grandi magazzini, i cui affitti sono molto cari. Dopo la presente guerra, la città ha avuto un nuovo e notevole incremento, checché si dica in contrario. Le esportazioni e le importazioni si calcolarono negli ultimi anni a quarantaquattro, quarantacinque milioni di fiorini. Ma stabilire specificatamente le cifre per l'una e per l'altra è sommamente difficile, perché spesso intervengono circostanze variabili. Così per esempio poco tempo fa le esportazioni superarono le importazioni, ciò che è abbastanza strano se pensate che questo porto riceve gran parte dei ricchi prodotti del Levante. Di contro, da qualche tempo, è proibita l'esportazione di grano, piombo e rame (tre articoli importanti specialmente il primo); e così quest'anno le importazioni superarono di molto le esportazioni. Oltre al commercio vero e proprio, si calcola che annualmente vengono conclusi affari di assicurazioni per venti milioni di fiorini all'anno. (...)

Di fronte al molo, cioè nella contrapposta parte occidentale della città, c'è il Lazzaretto Nuovo, con un proprio porticciuolo, il quale a sua volta è circondato da un molo, da non confondersi col molo della città. Visto che il Lazzaretto Vecchio non viene più usato per la quarantena e ce n'è quindi uno solo, ora non si fa più distinzione fra Lazzaretto sporco e Lazzaretto pulito. Nel primo, cioè nello sporco si mandano solo quelle persone o cose le quali erano già contagiate dalla peste, oppure provenivano da luoghi dove regnava la peste. Quelle invece che per prudenza e sicurezza dovevano essere tenute in quarantena, venivano portate al nuovo. Adesso vengono sbarcati tutti in quest'ultimo, persone e cose, sia che il loro passaporto di sanità sia sporco o pulito; e soltanto per il tempo che debbono sostare qui vale la differenza dei passaporti, dei quali una nave è munita. Le stanze vengono messe a disposizione gratuitamente e il prezzo per il vitto viene deciso da ciascun interessato.

Il locale castello è posto su di un'altura sopra la città e deve essere stato una volta abbastanza forte. Ora esso serve quasi esclusivamente per acquartierare soldati e detenere prigionieri. Ma la veduta che si gode dai bastioni compensa in sommo grado la visita del castello; e chi l'ha vista una volta, difficilmente si priverà della gioia di ritornarvi. Ma come affrontare la descrizione di questo panorama? Qui sventola la grande bandiera imperiale e sotto di essa vi sono alcuni cannoni i quali hanno il compito di ricambiare il saluto delle navi da guerra in arrivo.

(...) Trieste ha un cattivo teatro ed un altrettanto scarta prosa. Oggi si può vedere un autentico Arlecchino con le sue burlesche buffonate e domani la Zaira di Voltaire rappresentata dai medesimi attori. Quest'ultimo lavoro è stato rappresentato appunto ieri. In genere qui c'è completa mancanza di trattenimenti per la sera. Non ci sono che poche importanti società private. Il Governatore Conte de Brigido, fratello del Vescovo di Lubiana, tiene casa aperta, cioè riceve ogni sera per giuochi e rinfreschi e occasionalmente invita anche a colazione.

Stamane arrivò una nave da guerra portoghese, che portava le principesse di Francia, le quali erano state annunciate già da qualche giorno. Con esse viaggiava il vecchio Cardinale di York, o, come si chiamava su una medaglia ch'io vidi di lui, Enrico IX re di Granbretagna ecc. Qualche giorno prima erano giunti anche il principe di Rezzonico che in tempi migliori avevo conosciuto nel suo palazzo di Campidoglio, quand'era senatore a Roma.

Questa mattina presi una barca in compagnia e mi diressi verso la nave di linea portoghese. Nessuno può esservi ricevuto, perché essa proviene da Corfù ed è in contumacia. Nella struttura somiglia molto alle navi inglesi. Vista da una certa distanza, essa appare così piccola e sommersa nell'acqua che l'avrei presa per una nave di detta nazione. Di fatti, le navi da guerra portoghesi vengono costruite quasi tutte in Inghilterra. Il capitano che la comanda è anche lui inglese, come pure il comandante del brigantino che è giunto alcuni giorni fa ed al quale pure questa mattina abbiamo fatto visita.

FOTO ROLLI